

LA RIPARTENZA La bozza di decreto legge proroga lo stato di emergenza al 31 luglio e traccia le nuove linee guida

Scuole in presenza al 60% Brescia verso la zona gialla

Confermata la possibilità di allentare le restrizioni. In Lombardia numeri in miglioramento Malumori però sulle riaperture di bar e ristoranti: solo la metà attrezzata con spazi aperti

●● Tornano le zone gialle, scuola superiore in presenza almeno al 60%, ristoranti aperti anche la sera ma solo all'aperto, coprifuoco che resta alle 22, un «certificato verde» che consentirà di spostarsi pure tra le zone rosse e arancioni, via libera a teatri, cinema e musei. E da giugno si potrà andare allo stadio, in non più di mille persone. La bozza del nuovo decreto legge conferma quanto annun-

ge conferma quanto annunciato dal presidente del Consiglio, Mario Draghi, venerdì scorso e sarà in vigore fino al 31 luglio, quando scadrà lo stato d'emergenza. In Lombardia e a Brescia, nel frattempo, i numeri dell'emergenza sanitaria sono in miglioramento e «avvicinano» la zona gialla. Sale però il malcontento perché solo un locale su due è attrezzato per aprire da lunedì.

LE ASSOCIAZIONI Molte attività non dispongono di spazi all'aperto e si sentono penalizzate

Verso la zona gialla con il malcontento «Aperture a metà»

Per Confcommercio un esercizio pubblico su due è senza dehor Confesercenti: «Abbattere costi fissi». Arthob: «Siamo allo stremo»

La ripartenza annunciata dal 26 aprile desta dubbi per la sua effettiva efficacia

Nella ripresa di bar e ristoranti viene vista anche un'opportunità di rilancio per il commercio

Marta Giansanti

●● Le imminenti aperture previste dal Governo penalizzeranno un numero troppo

elevato di ristoranti e esercizi pubblici: almeno la metà dovrà continuare a fare i conti con le forti limitazioni che vanno avanti ormai da troppi mesi. Secondo Confcommer-



cio Brescia, infatti, un pubblico esercizio su due sul territorio provinciale non possiede un dehor. Ma, stando alle disposizioni comunicate venerdì scorso in conferenza stampa dal premier Mario Draghi, la possibilità di poter di nuovo accogliere clienti seduti ai tavoli è riservata esclusivamente a quelle attività che dispongono di posti a sedere all'aperto.

Opportunità consentita fino alle 22 nel rispetto del coprifuoco, su cui però si sta discutendo. «Quelle del 26 aprile, nelle modalità annunciate, rischiano di essere riaperture quasi solo di facciata che porteranno, tra l'altro, a profonde discriminazioni all'interno delle stesse categorie, privilegiando alcune realtà a svantaggio di altre», sottolinea Carlo Massoletti, leader dell'associazione a livello provinciale e vicepresidente vicario per la Lombardia mantenendo alto l'allarme per la situazione di molte imprese locali, ma non solo. «Allo stato attuale - rileva - senza gli aperitivi e cene, le città si svuotano alle 18. Riaprire nel rispetto dei protocolli sia bar che ristoranti, oltre che di estrema importanza per la vita sociale delle nostre località, significa garantire ricadute a cascata su tutto il commercio». Un lasciapassare, quindi, limitato e non ancora ufficiale e che riguarderebbe solo le Regioni che entreranno in zona gialla «rafforzata».

Per la Lombardia l'eventualità di ottenere la fascia meno a rischio non è da escludere. Un traguardo a metà però che fa storcere il naso a molti. «Quella prevista non è un'apertura reale e ci danneggia nuovamente - chiosa Emanuela Rovelli, presidente di Arthob (Associazioni risto-

ranti, trattorie, hostarie bresciane) -. Quasi il 70 per cento di noi rimarrà chiuso perché non dispone di uno spazio esterno, mentre per quei pochi che potranno tornare a lavorare saranno penalizzati da un clima di certo non favorevole. Continuiamo a subire decisioni irragionevoli che non hanno spiegazioni evidenti. Siamo chiusi da ottobre e la pandemia è andata avanti indisturbata, segno tangibile che la crescita dei contagi non è da ricondurre alla nostra categoria».

Chiedono di poter ripartire «in sicurezza, come sempre fatto», in quelle rare volte in cui è stato concesso, e soprattutto pretendono «chiarezza, rispetto e soluzioni vere. Siamo allo stremo, tra gli operatori si respira rassegnazione ed esasperazione. Vogliamo solo lavorare nel rispetto di tutte le norme imposte - ribadisce Rovelli -. Chi ci governa dovrebbe prendersi la briga di ascoltare le voci delle associazioni di categoria per capire davvero come agire e conoscere la situazione drammatica di troppe attività» che rischiano di non alzare più la serranda. «Un primo passo verso l'accensione dei motori ma di certo non sufficiente: una fetta troppo ampia di imprese non possiede plateatici. Una partenza che non soddisfa perché contiene forti elementi discutibili che devono essere superati», conclude Stefano Boni, direttore generale di Confesercenti della Lombardia Orientale, sollecitando «i Comuni ad abbattere i costi fissi e a rilasciare gli spazi esterni per mettere le attività in condizione di lavorare» e invocando «sostegni economici da parte del Governo misurati e adeguati ai mesi di restrizioni e di chiusure subite». ●



Per adesso si potrà riaprire soltanto all'esterno